

*Grazie alla loro azione i piemontesi poterono raggiungere
la "Bassa Marca" senza difficoltà.
"I cacciatori delle Marche" dimenticati dalla storia*

Grottammare e l'Unità d'Italia

di Annibale Petrelli

*I*l Messaggero dell'11 settembre 2003 ha riportato un'annotazione del Prof. Ugo Marinangeli, studioso della realtà locale, il quale giustamente fa notare un errore in cui si è incorso nella pubblicazione per le "Prefinali Nazionali 64° Concorso Miss Italia" ove si legge che "nel 1860 i Cacciatori delle Alpi (sic!) liberano S. Benedetto dal dominio della Chiesa". A tal riguardo si impone un chiarimento su quali "Cacciatori" hanno liberato S. Benedetto e tutta la "Bassa Marca". Quando Cavour decise l'occupazione delle Marche dietro il "velato" consenso di Napoleone III, si doveva giustificare politicamente l'entrata dell'esercito di Re Vittorio Emanuele II nello Stato Pontificio. I vari Comitati marchigiani dettero disposizioni, giudicando maturo il tempo, per lo scoppio di moti insurrezionali che iniziati dal confine con la Romagna si propagarono fino alle province del fermano e dell'ascolano. Si formarono così vari gruppi armati, tra cui i "Cacciatori delle Marche" (che alcuni definiscono anche "Cacciatori del Tronto") a capo dei quali furono posti dal Comitato Centrale Nazionale delle Marche in Ancona, ove già si era installato il R. Commissario G.le Straordinario Lorenzo Valerio, due Commissari di guerra, Pier Francesco Frisciotti de' Pellicani e Francesco Saverio Grisei e alle cui formazioni contribuirono con "vero slancio di patriottismo" 32 giovani di Grottammare, 26 di Marano (ora Cupramarittima), altri di S. Benedetto, Ascoli, Macerata, ed altri paesi delle Marche come ci tramanda il cronista dell'epoca l'Avv. Giuseppe Speranza, storico de "Il Piceno" che fu a Capo del Governo provvisorio di Grottammare, in una "Relazione sincrona dei principali avvenimenti occorsi nelle province di Ascoli e Fermo dal 19 Settembre al 15 Ottobre 1860".



Luogo di convegno fu Martinsicuro, "piccola borgata del vicino Abruzzo", ove confluirono volontari, "superando i disagi ed i pericoli del tragitto", 300 giovani d'ogni condizione sociale. Da Martinsicuro, mentre il Grisei si diresse verso Ascoli, il Frisciotti, come risulta dalle sue relazioni, passò il Tronto, occupa S. Benedetto, ove viene abbattuto l'"abborrito governo clericale" ed a membri della Giunta sono nominati l'Avv. Emidio Neroni, Cesare Payelli e Filippo Leti.

La terza Compagnia prosegue per Grottammare, ove si era già costituita una "Giunta provvisoria governativa" con l'anzidetto Avv. Giuseppe Speranza, Saverio Ravenna e il conte Filippo Palmaroli. L'aiutante

del Frisciotti, conte Pierino Neroni, fa prigionieri quattro gendarmi ed un brigadiere mentre il Governatore pontificio si ripara presso il Consolato francese, presente in loco con gli altri Consolati di Austria, Svezia, Norvegia e Napoli dato il grande sviluppo commerciale con tali Stati a seguito della fiorente industria locale degli zuccheri, cremore di tartaro, liquirizia, olio di lauro, seta, fiammiferi e pasta, nonché l'esistenza di vasti depositi all'ingrosso di ferro, cereali, coloniali, legnami, manifatture ed altri oggetti d'ogni genere. Viene fatto prigioniero anche il Tenente di finanza, rilasciato sulla sua parola d'onore che avrebbe rispettato gli "arresti domiciliari".

La IV Compagnia con a Capo il

*Il monumento all'Unità d'Italia,
nella pineta Ricciotti a
Grottammare*

Cap, Santonini prende la via dei Colli per Monteprandone, Acquaviva e Ripatransone per impedire ai fuggiaschi soldati papalini di raggiungere Ascoli. Da Grottammare il Frisciotti invia un accorato appello al Grisei ancora a Martinsicuro ad attendere le armi promesse dai Comitati delle Marche del Nord che dovevano arrivare via mare e fiducioso anche dell'aiuto dei "bravi abruzzesi". A Fermo si stava riformando una numerosa schiera di papalini con un corpo